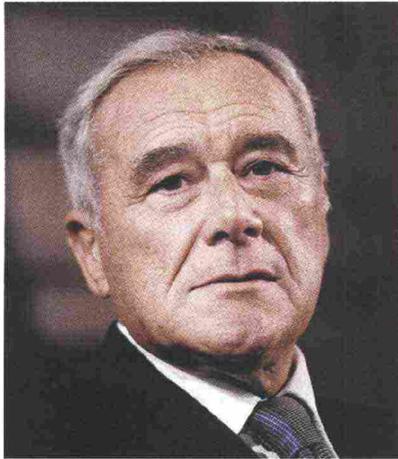


ODORE DI SANTITÀ IL COMMOSSO RITRATTO DI DON PUGLISI



Un umile prete faceva paura a Cosa Nostra

«ERA UN PERICOLO PER LA MAFIA», SCRIVE IL PRESIDENTE DEL SENATO IN UN LIBRO SUL SACERDOTE DI BRANCACCIO. ECCO, IN ANTEPRIMA E IN ESCLUSIVA, LE SUE PAROLE

di **Pietro Grasso** (Presidente del Senato, già procuratore nazionale antimafia)

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». Le parole del Vangelo di Giovanni, scolpite sulla tomba, hanno segnato la sua vita. Padre Pino Puglisi, parroco di frontiera nel difficile quartiere Brancaccio di Palermo, ha tentato con ogni mezzo di strappare i giovani dalle grinfie della mafia, fino a quando i clan l'hanno messo a tacere con un colpo di pistola, il 15 settembre 1993, giorno del suo 56esimo compleanno. La sua storia e il suo coraggio sono raccontati nel libro Don Pino martire di mafia, scritto dal postulatore della causa di canonizzazione monsignor Vincenzo Bartolone, arcivescovo di Catanzaro (Edizioni Ares, €14). Beatificato il 25 maggio 2013, don Pino sarà presto proclamato santo. Proponiamo ai lettori in esclusiva ampi stralci della commossa prefazione al libro scritta da Pietro Grasso. **V.S.**

“Mi è capitato in molte occasioni di paragonare l'omicidio di don Puglisi a quello di monsignor Romero, ucciso dagli squadroni della morte in Salvador e beatificato con una solenne celebrazione il 23 maggio 2015, con una curiosa coincidenza con l'anniversario della strage di Capaci in cui ho voluto intimamente vedere una sorta di comunione tra il sangue di tutti i martiri della criminalità uccisi ovunque nel mondo. Nelle indagini relative all'omicidio di don Giuseppe Puglisi, scartate, dopo i primi accertamenti, le ipotesi di un delitto d'impeto o latamente occasionale, il motivo si manifestò chiaramente nell'attività evangelica e pastorale e nella aperta contrapposizione di questa attività al regime di terrore, morte e sopraffazione imposto dalla mafia. La chiesa di Brancaccio e la semplicità disarmante di don Pino

erano una spina nel fianco della mafia di quel quartiere che vedeva compromesso il suo primato. Una persona disarmata, non violenta, che usa solo la parola e la cultura per ribellarsi a un sistema di morte. La colpa peggiore di don Pino era quella di aver dato vita al Centro Padre Nostro, situato in un crocevia strategico del quartiere di Brancaccio, a pochi passi dalle abitazioni di molti esponenti latitanti dell'organizzazione, con un continuo andirivieni di persone assolutamente non controllabili. Tra esse potevano nascondersi investigatori e agenti di polizia in un momento storico in cui le stragi e le bombe, esplose in tutta Italia, a Firenze, Roma e Milano facevano intensificare le ricerche dei sospetti per crimini orrendi. La mafia non uccide in modo gratuito; lo fa quando percepisce qualcuno come un pericolo per se stessa. Ha eliminato padre Puglisi perché ne

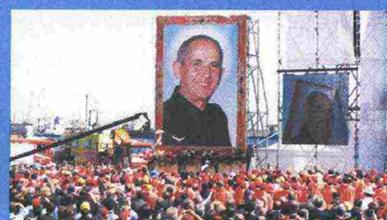
«Tre parole per descriverlo sono fede, coraggio e **resurrezione**»



L'AGGUATO MORTALE Sopra, la scena dell'omicidio di don Puglisi. Mandanti, i fratelli Graviano; i killer furono Salvatore Grigoli e Gaspare Spatuzza.



IL DOLORE AI FUNERALI L'allora arcivescovo di Palermo Salvatore Pappalardo davanti alla bara di padre Puglisi, nel settembre 1993.



LA BEATIFICAZIONE 25 maggio 2013: grande folla a Palermo. Per Grasso, la sua seconda vita è «stare accanto a noi nella fede e contro la mafia».

76 OGGI ● Una magistrale interpretazione di Puglisi l'ha data Luca Zingaretti nel film *Alla luce del sole* di Roberto Faenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 003913

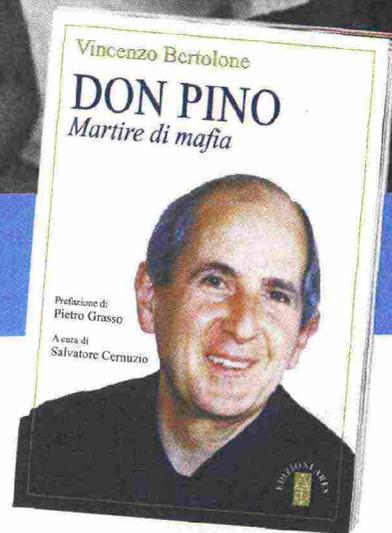


«GIORNO PER GIORNO HA EDUCATO MIGLIAIA DI RAGAZZI»
 Sopra, una foto di don Pino Puglisi (1937-1993) quando era un giovane prete, tra i suoi ragazzi. L'azione sociale, oltre a una fede incrollabile, ha contraddistinto tutta la sua vita, interrotta dal fuoco del clan Graviano.

aveva paura. Ma dopo la sua morte i Graviano, da lui pubblicamente attaccati dal pulpito, si resero conto di avere commesso un grave errore, attirandosi la riprovazione dei cittadini, e cercarono di porvi rimedio. Come? Riferisce Gaspare Spatuzza che Giuseppe Graviano, per allontanare il sospetto nei confronti della sua famiglia, gli diede incarico di uccidere un ladro – che, peraltro, aveva osato rubare l'auto nuova di suo fratello – e di incendiare il cadavere sul marciapiede dove era stato ucciso il sacerdote. In questo modo voleva far credere al popolo che la mafia aveva fatto giustizia facendo un simbolico falò del rapinatore che aveva osato aggredire il prete. Il piano non riuscì perché il luogo era sempre frequentato, quasi una meta di pellegrinaggio, e il corpo del giovane venne lasciato in una via adiacente, senza che si riuscisse a

lanciare il messaggio voluto. Uno dopo l'altro i componenti del gruppo di fuoco sono stati individuati, arrestati, alcuni dopo anni di latitanza, e condannati. La verità appare interamente accertata, ricostruita, verificata, riscontrata. Per questo omicidio, in termini di consenso, la mafia ha pagato un prezzo altissimo. Uno dei miracoli di don Pino è stato quello fatto con il suo sorriso ai killer che lo stavano per uccidere: due mafiosi feroci che si sono convertiti e hanno dato un grande contributo per l'accertamento

**«UNO DEI SUOI
 MIRACOLI È STATO
 IL SORRISO CHE
 FECE POI PENTIRE
 I KILLER»**



della verità e della giustizia anche recentemente, facendo riaprire indagini importanti come quella sulla strage di via d'Amelio. Questo episodio conferma le parole con cui il cardinale Romeo ha concluso la sua omelia: «La mano mafiosa che lo ha barbaramente assassinato ha liberato la vita vera di questo "chicco di grano" che nella sua opera di evangelizzazione moriva ogni giorno per portare frutto. Quella mano assassina ha amplificato oltre lo spazio e il tempo la sua delicata voce sacerdotale, e lo ha donato martire non solo a Brancaccio ma al mondo intero».



● Di padre Puglisi ha scritto nel romanzo *Ciò che inferno non è* (Mondadori) anche Alessandro D'Avenia

OGGI 77